Süddeutsche Zeitung
AM WOCHENENDE

07-08-09 giugno 2025

L'armonia come strategia di successo

Durante la sua visita inaugurale a Washington, il cancelliere Merz corteggia il presidente degli Stati Uniti Trump. Questioni urgenti come la guerra commerciale rimangono irrisolte.

Di Reymer Klüver

È stata una grande accoglienza quella riservata a Berlino a Washington. A partire dal pernottamento alla Blair House, la residenza ufficiale degli ospiti del governo americano, passando per il ricevimento coreografico con gli alfieri, fino alla stretta di mano con il presidente sul vialetto della Casa Bianca: già dall'accoglienza riservata a Friedrich Merz era chiaro che Donald Trump non era in vena di litigi. Cosa non scontata, se si ricordano gli incontri di Trump con Angela Merkel. È tornato tutto chiaro nei rapporti tra Germania e Stati Uniti, nonostante il grande distruttore di certezze alla Casa Bianca, soprattutto considerando che il presidente ha accettato un invito ufficiale in Germania in occasione della visita del cancelliere?

Le due parti si sono avvicinate sulle questioni in cui esistono evidenti divergenze, se non addirittura controversie concrete: l'approccio alla guerra in Ucraina, i dazi brutali, la NATO e la politica di difesa comune? Qual è quindi il bilancio della visita del cancelliere a Washington?

Merz si era preparato con cura all'incontro, aveva telefonato a precedenti visitatori della Casa Bianca (e lo aveva anche reso noto al pubblico). Naturalmente, un cancelliere tedesco non può presentarsi alla Casa Bianca con la stessa spavalderia di Emmanuel Macron, il leader della Grande Nazione dotata di armi nucleari. Non ha nemmeno dei reali alle spalle come il primo ministro britannico Keir Starmer, con il cui biglietto d'invito ha potuto impressionare il presidente. E così il gesto modesto era perfettamente in linea con il certificato di nascita incorniciato del nonno di Trump: la propria genealogia, per di più con bordi dorati, impressiona moltissimo molti americani, compreso l'uomo alla Casa Bianca. E per la chiacchierata davanti alle telecamere nell'ufficio presidenziale, Merz ha chiaramente sviluppato la strategia giusta per

trattare con il suo interlocutore narcisista: adulare, lasciare parlare, non interrompere. Solo una volta, durante l'esibizione pubblica nello Studio Ovale, Merz ha ritenuto opportuno parlare più a lungo. È stato quando si è parlato della guerra in Ucraina. Trump ha paragonato con nonchalance la lotta mortale tra Russia e Ucraina a una rissa tra giovani teppisti, un'analogia che la dice lunga su come vede il conflitto e su quanto la sua visione sia lontana da quella degli europei. Nessun accenno al fatto che Putin abbia scatenato la guerra, nessun accenno al fatto che gli Stati Uniti siano chiaramente dalla parte dell'Ucraina. Solo la vaga promessa: "Saremo molto duri", accompagnata dalla precisazione: "con entrambe le parti".

Questo è stato l'unico punto su cui Merz ha preso chiaramente posizione: "Noi siamo dalla parte dell'Ucraina", ha detto. Trump ha ascoltato le dichiarazioni con espressione stoica. Più tardi, in interviste alle emittenti televisive Fox e CNN, Merz ha confermato indirettamente che Trump non mostra alcuna disponibilità in merito. Ha annunciato un ulteriore pacchetto di sanzioni europee contro la Russia e ha aggiunto: "Chiediamo alla parte americana di fare lo stesso parallelamente". In altre parole: Trump non è ancora disposto a partecipare e ad aumentare la pressione su Putin.

È interessante notare che un aspetto che non ha avuto alcun peso nei colloqui è stato il fatto che gli sforzi del nuovo governo federale tedesco per aumentare in modo significativo le spese per la difesa sono stati accolti positivamente anche a Washington. Trump ha elogiato gli sforzi di riarmo: "È una buona cosa". A Berlino questo dovrebbe essere interpretato come un buon auspicio per la riunione della NATO alla fine del mese. Con grande sollievo del cancelliere, il colloquio non ha toccato il tema dell'AfD e della presunta repressione della libertà di espressione nella Repubblica Federale. Il vice di Trump, J. D. Vance, ne aveva parlato alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, mentre solo un mese fa il ministro degli Esteri Marco Rubio aveva accusato la Germania di "tirannia mascherata". Ma ora non se ne parla più. La riluttanza sempre più evidente di Trump e dei suoi collaboratori nei confronti della Germania sembra al momento non avere più tanta importanza.

Merz aveva messo in guardia da aspettative troppo elevate, e così è passato quasi inosservato il fatto che non vi sia alcun avvicinamento su un altro punto controverso molto importante per la Germania: "Naturalmente abbiamo parlato anche di dazi e di politica commerciale", ha dichiarato Merz dopo l'incontro. Trump, dal canto suo, si è limitato a luoghi comuni: "Avremo un ottimo accordo commerciale". Nessun avvicinamento quindi sui grandi problemi, ma almeno l'atmosfera era buona. "C'è un livello di dialogo aperto e molto collegiale", ha affermato il Cancelliere. Ma quanto velocemente possa cambiare l'umore di Trump lo ha dimostrato il giorno della visita del Cancelliere: ha insultato il suo ex amico Elon Musk definendolo "pazzo".

GERMANIA E STATI UNITI

Tracce di successo

Il cancelliere tedesco è riuscito a trascorrere 45 minuti nello Studio Ovale senza essere umiliato dal presidente degli Stati Uniti. È questo ora il metro di misura di un buon rapporto?

Di Nicolas Richter

Il cancelliere ha dovuto scavare a fondo negli archivi per trovare qualcosa che accomunasse la Germania e Donald Trump. L'ha trovato nel 1869, quando il nonno di Trump, Friedrich, nacque a Kallstadt. Il governo federale ha fatto incorniciare in una cornice dorata una copia del certificato come regalo per il presidente degli Stati Uniti, forse per sottolineare il messaggio centrale che il legame con la Germania è qualcosa di prezioso. Trump si è mostrato commosso. Non ha cacciato Friedrich Merz dal suo ufficio, né ha permesso al suo vice J. D. Vance di rimproverarlo. Sembra addirittura che fosse interessato a ciò che il suo ospite berlinese aveva da dire.

Il cancelliere può quindi andare soddisfatto al weekend: non solo ha superato la prova di coraggio di trascorrere tre quarti d'ora nello Studio Ovale senza dover andarsene umiliato. Ha persino avuto l'impressione di poter parlare ragionevolmente con Trump. Questo, beh, successo, ricorda però anche quanto siano ormai basse le aspettative nei rapporti tra Germania e America. Merz non ha fatto altro che organizzare una visita del Cancelliere al più potente alleato, gli Stati Uniti, salvando la faccia. Il fatto che un esercizio diplomatico standard come questo sia considerato un risultato dimostra quanto poco sia ormai scontato in questo rapporto un tempo così consolidato.

Le cortesie nell'Ufficio Ovale non dissipano i dubbi fondamentali che Trump ha sollevato sulla coesione transatlantica. Trump sta coinvolgendo gli alleati europei in una guerra commerciale? Li sosterrebbe se la Russia attaccasse i Paesi baltici? Si schiera a favore della democrazia o solo dell'AfD, in parte estremista, che nei suoi circoli è considerata perseguitata dall'establishment? Le risposte a queste domande rimangono incerte. Dopo tutto, Merz sembra essere riuscito a smorzare la cronica diffidenza di Trump nei confronti della Repubblica Federale. Questo sospetto nasce dalla sensazione, non del tutto infondata, che i tedeschi stiano sfruttando l'America. Ancora oggi Trump esprime la sua rabbia nei confronti dell'ex cancelliera Angela Merkel, che a suo avviso ha trasferito miliardi a Mosca per il gas russo, mentre godeva della protezione militare gratuita degli Stati Uniti. Il fatto che la Merkel abbia anche accolto centinaia di migliaia di rifugiati ha definitivamente rovinato l'impressione che Trump aveva di lei.

Con Merz, Trump va d'accordo meglio, almeno per ora. Già solo per il suo curriculum, Merz è più compatibile con Trump rispetto alla Merkel: ha lavorato nel settore privato, parla molto bene l'inglese e possiede un aereo privato. Sono caratteristiche con cui Trump può identificarsi. Tuttavia, questo non basta per superare l'esame di Trump. Il presidente degli Stati Uniti misura il successo in valuta forte, ovvero in dollari. E ha registrato con soddisfazione che i tedeschi e altri europei intendono spendere in futuro il cinque per cento del loro prodotto interno lordo per la difesa in senso lato, più del doppio rispetto a quanto fatto finora e proprio come lui aveva chiesto personalmente. Trump può quindi annunciare ai suoi sostenitori dell'America first che gli alleati negligenti ora si adeguano perché lui lo vuole. Ma questo non basta a placare i rapporti transatlantici. Trump ha scatenato un conflitto commerciale con l'Unione Europea, la cui durata e il cui esito sono difficili da prevedere. Trump vede nell'UE il solo scopo di spennare gli Stati Uniti. Merz sta cercando di dissuaderlo, ma non è detto che riesca a convincerlo. Trump ama i dazi, che colpiranno probabilmente più duramente la Germania, nazione esportatrice.

Proprio come ai tempi della Merkel, anche ora l'amicizia tedesco-americana potrebbe subire un duro colpo a causa del denaro. Rimane infine conflittuale la questione della guerra in Ucraina. Merz ha già dovuto sperimentare quanto Trump sia volubile nella sua reazione alla guerra di aggressione russa: ora è favorevole alle sanzioni contro Mosca, ora no. Merz sperava di poter convincere Trump a imporre sanzioni per spingere Vladimir Putin a un cessate il fuoco. Giovedì, però, nell'Ufficio Ovale Trump ha affermato che la Russia e l'Ucraina sono come due bambini che litigano e sono entrambi responsabili del conflitto. Si tratta di una grottesca minimizzazione che ignora completamente il ruolo della Russia come aggressore. Merz ha

quindi contraddetto Trump nell'Ufficio Ovale, con cortesia ma con chiarezza, e a ragione. Tutte queste controversie sollevano la questione del tipo di comunità che esiste oggi tra l'Europa e l'America. In ogni caso, non è più quella comunità transatlantica di valori che era così importante per Joe Biden, l'ordine creato dagli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, basato sul diritto internazionale, la democrazia e il libero scambio. Questa alleanza con i suoi ideali è ancora viva o sta diventando un mero insieme di accordi commerciali? Trump ha già compiuto la rottura con l'Europa quando ha cacciato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky dallo Studio Ovale alla fine di febbraio, o il rapporto è ora costituito da un continuo alternarsi di provocazioni, dissidi e riavvicinamenti? Merz non riuscirà mai a trasformare Trump in un convinto sostenitore dell'alleanza transatlantica. Ma forse con complimenti, ringraziamenti e buoni affari riuscirà a calmarlo abbastanza da far sopravvivere il legame euro-americano al suo mandato.

La visita del cancelliere a Washington non ha però fornito alcuna certezza in tal senso. Per quanto sia comprensibile che i tedeschi abbiano incorniciato un documento di Trump, il populista del “Make America Great Again” non si lascerà certo incasellare in una cornice.